

# STAR CRAFT

HEART OF THE SWARM



**BILZARD**  
ENTERTAINMENT

BLIZZARD ENTERTAINMENT

# Via d'uscita

*di Danny McAleese*

"Hai sentito? Sono dentro il muro."

Il rimbombo metallico era appena udibile a causa dell'ululare del vento, ma sicuramente c'era. I quattro uomini seduti intorno al tavolo si rannicciarono più vicini, non tanto per la paura quanto per il freddo.

"Lo pensi davvero?" chiese Prescott, senza nemmeno cercare di nascondere il nervosismo nella voce. "Voglio dire, quelle mura sono così spesse... Non pensavo che..."

"Sta' zitto" grugnì Garrick, girando la sua carta. "Ti sta prendendo per il culo." Poi lanciò uno sguardo d'intesa dall'altra parte del tavolo, al suo compagno, sogghignando malizioso.

"Dico bene?"

Charn capì che si divertivano a spaventarlo, si godevano proprio lo spettacolo. Guardare il sangue defluire dal volto di Prescott era infinitamente più divertente di qualsiasi altra cosa avessero fatto negli ultimi sei giorni, soprattutto giocare a carte.

"Se sono dentro il muro, ormai è finita" disse Kort con tono obiettivo, fingendo un sospiro troppo rassegnato. "Masticheranno i cavi di alimentazione e noi moriremo congelati in questa tana per topi."

Garrick prese un'altra carta. "Ma no" dissentì. "Ci raggiungeranno prima che congeliamo. Siamo la cosa più calda nell'arco di venti chilometri. Si apriranno una strada fino a qui prima di andare altrove, ne puoi star certo."

Se c'era una cosa su cui il vecchio marine aveva ragione, era il freddo pungente. Sei ore prima la fornace si era spenta, e anche se avevano trovato molte cose nel vecchio bunker, di carburante nemmeno l'ombra. I condotti geotermici che attraversano il pavimento offrivano l'unico calore a disposizione, ma era tremendamente insufficiente.

"Non possono essere già qui" ragionò Prescott. "Il fantasma li avrebbe visti. Ci avrebbe chiamati e noi ce ne saremmo già andati."

La seconda mano della partita terminò. Kort rastrellò la vincita: sei guarnizioni grandi, dieci piccole e un paio di tessere del domino scheggiate. Il giorno prima avevano giocato per i pasti e le docce soniche. Cosa riservasse loro il futuro era diventata una questione troppo immateriale, a quel punto. Peccato che non ci fossero abbastanza tessere del domino per giocare a un gioco vero, pensò Charn. Sarebbe stato un cambiamento positivo.

"Forse il suono che abbiamo sentito era *lui*," propose Prescott con tono speranzoso.

"Magari si sta preparando a chiamarci."

"O magari è morto" ribatté Kort, chiudendo la bocca al giovane marine. Seguì un imbarazzante silenzio. Le parole del veterano avevano espresso quello che tutti pensavano, ma nessuno osava dire.

"Io... io penso..."

"A nessuno importa cosa pensi" lo interruppe Garrick. "L'evacuazione non ci sarà. Se i reparti speciali se ne sono andati, siamo soli. Nessun altro sa che siamo qui."

Probabilmente era vero, pensò Charn. Gli ordini erano stati abbastanza chiari: dovevano rimanere sul guscio esterno della base abbandonata fino a quando non fossero stati avvistati degli zerg. A quel punto il fantasma assegnato alla loro unità avrebbe ordinato un attacco tattico di precisione e poi avrebbe richiesto l'evacuazione.

Per dirla in parole povere, erano un'*esca*.

A Charn non piaceva, come a nessuno degli altri, ma era il suo primo incarico. La sua prima discesa da una nave. Quindi non avrebbe rotto le righe e non avrebbe disobbedito agli ordini, a meno che non avesse avuto altra scelta.

L'unico problema era il fantasma. Avevano perso il contatto con lui ventisei ore prima. A dire il vero, nessuno di loro l'aveva nemmeno *visto* durante l'intera missione. Non era stato altro che una voce discontinua dall'altra parte di un comunicatore malconcio, e quella voce era diventata stranamente silenziosa.

A peggiorare le cose, il fantasma era anche l'unico a possedere i codici di trasmissione per l'evacuazione.

"Prova a chiamare di nuovo" disse Charn a Garrick. "Fallo su tutte le frequenze."

"Pensi che non ci abbia già provato?" ribatté sdegnosamente il marine. "Ma niente, solo rumore statico."

"Allora dobbiamo andare a cercarlo" disse semplicemente Charn. "Dobbiamo controllare."

Kort guardò Garrick, e senza dire una parola i due si trovarono d'accordo. Charn sapeva che i due marine erano stati a lungo in servizio e li rispettava per questo. Insieme erano stati in molti posti e fatto tutte quelle cose che Charn sperava un giorno di poter sperimentare di persona. Ecco perché si era arruolato.

Per un lungo momento, nessuno parlò.

"Uno di noi va" disse Kort con decisione, rompendo il silenzio come se fosse stato lui al comando. Ma non lo era. Di fatto, nessuno di loro lo era, almeno non da quando il caporale era scomparso.

Prescott era confuso. "Uno di *noi*?"

Garrick annuì lentamente. "Il verginello qui ha ragione. È il momento di darsi una mossa."

"Chi..."

"Ce la giochiamo" disse Garrick, raccogliendo le carte.

La base non era enorme, ma era abbastanza grande. Il fantasma si era rintanato nella torre a sud, a guardare l'orizzonte. Non c'era un modo diretto di arrivarci se non attraversando il cortile, e tutti sapevano che il cortile sarebbe stato buio, immenso e terribilmente freddo.

Charn osservò il marine più grosso mischiare le carte stropicciate che li avevano tenuti impegnati per la maggior parte del tempo nella settimana appena trascorsa. Mentre le distribuiva, le larghe mani si muovevano agilmente sul tavolo, il dorso delle dita coperto di cicatrici.

"Chi ha la mano più bassa va" disse il vecchio marine. "Niente scuse, niente due su tre. Chi perde esce, torna e poi decidiamo cosa fare. D'accordo?"

Tutti annuirono, Prescott per l'ultimo. Non c'era bisogno di dire altro. Charn guardò gli altri raccogliere le loro carte prima di prendere le proprie.

Due regine. Grande. Pazzesco.

"Tre" disse Charn, spingendo il resto delle sue carte a faccia in giù sul tavolo. Anche tutti gli altri scartarono tre carte, con l'eccezione di Prescott. Dopo qualche esitazione, il giovane marine girò una sola carta.

"Solo una?" gli chiese Garrick. Prescott annuì, quasi scusandosi. Garrick si strinse nelle spalle e distribuì il resto della mano. Ognuno raccolse le proprie carte.

"Tocca a te" disse Kort, guardando direttamente Charn, poi girò la testa e sputò sul pavimento.

Senza dire una parola, Charn depose le sue tre regine. Garrick fischiò.

"Fanculo. Sei fortunato, verginello. Immagino che non sarai *tu* ad andare."

"Nemmeno io andrò" disse Kort, girando la propria mano per mostrare una coppia di jack.

"E grazie a Dio, perché ho già le palle congelate."

L'attenzione di tutti si spostò su Garrick, il quale di proposito li fece attendere alcuni lunghi secondi per aumentare la suspense. "Coppia di nove" annunciò alla fine. Poi, in modo più convincente, il marine capovolse le sue carte sul tavolo freddo di metallo.

Arrivò quindi il turno di Prescott. Si mosse a disagio sulla sedia, spostando lo sguardo dalle proprie carte a quelle degli altri giocatori sul tavolo, come se cercasse di aggiustare le cose. Alla fine piegò timidamente le sue carte in avanti, così che tutti potessero vederle.

"Non hai niente" gli disse Kort, analizzando la sua mano. "Solo un asso."

Garrick prese le carte di Prescott e le posò sul tavolo. "Ma cosa diavolo pensavi di fare? Un'altra scala a incastro?" Spostò le carte del soldato più giovane con le dita grosse. "Ti ricordi che a questo mazzo mancava un re quando l'abbiamo trovato, no? Che stupido..."

Prescott ancora non aveva detto nulla. Con le spalle curve, scuoteva lentamente la testa. Poi alzò le mani in un gesto futile di resa, con i palmi in fuori e le dita aperte.

"Be', copriti bene" disse Garrick, raccogliendo le carte. "Perché stai per andare..."

La mano di Charn improvvisamente colpì il polso di Garrick e lo tenne stretto. "Aspetta un secondo."

Infastidito, il marine tirò via il braccio, come se fosse stato ferito. Charn lo lasciò andare, indicando le carte di fronte a lui. "A quanto pare hai due nove di quadri."

Tutti gli occhi caddero sulla mano di Garrick. Era vero.

Kort scoppiò a ridere. "Oh cazzo! Dove diavolo l'hai trovata *quella*? Tutti quei biglietti di sola andata... tutte quelle volte che abbiamo giocato a chi prendeva la cannuccia più corta... ho sempre pensato che non imbrogliassi con me!" Continuava a ridere, stringendo le dita attorno alla carta incriminata. Non solo proveniva da un mazzo differente, ma la parte posteriore era anche di un colore completamente diverso.

"Falla finita!" sbottò Garrick, le sue parole grondanti veleno. Lanciò un'occhiata tagliente in direzione di Charn. "Il nostro verginello qui ha preso tre regine. Che bravo. Le uniche regine che abbia mai visto in tutta la sua *vita*."

Garrick si alzò improvvisamente e mostrò i suoi due metri di altezza. Poi sbatté un piede sul tavolo e si sollevò i pantaloni strappati fino al ginocchio, mostrando una cicatrice profonda e frastagliata che gli attraversava metà del muscolo del polpaccio.

"La vedi questa?" disse indicandola. "È stato quando una regina zerg mi ha quasi staccato la gamba su Revera. Ho perso ottocento fratelli quel giorno, seicento quello dopo."

Erano tutti in piedi ora, ma nessuno diceva una parola. Prescott non staccava gli occhi dal pavimento. Kort stava ancora sorridendo.

"E qui" continuò Garrick, tirandosi indietro il ciuffo di capelli neri e sporchi, "qui è dove un proiettile ha scavato un solco nel mio cranio." Seguì l'incavo con un dito, affondandolo in modo osceno. "Fuoco amico. *Gran* giorno."

Charn non si mosse, ma Prescott provò a indietreggiare. Garrick lo prese per la spalla e gli si mise faccia a faccia, i denti ingialliti a pochi centimetri dal naso del ragazzo, le labbra del marine più grosso arricciate in un ringhio.

"Ci vai tu *comunque*" gli disse. "Questo non cambia nulla. Ho fatto la mia parte, ho dedicato il mio tempo. Sto diventando troppo vecchio per queste stronzate. Adesso tocca a te."

Lentamente, Garrick mollò la presa. Prescott sprofondò nella sua sedia, completamente sconfitto. Era abbastanza ovvio che non sarebbe andato da nessuna parte tanto presto.

"Vado io" disse Charn in tono piatto. Gli sembrò che le parole non provenissero nemmeno da lui.

Kort si voltò incuriosito, come se lo vedesse per la prima volta. "Sì? Sei sicuro?"

"Affermativo." Charn annuì, più a se stesso che agli altri. "Sono stanco di star seduto qui. Facciamola finita."

\* \* \*

L'armatura da combattimento era tanto pesante quanto vecchia. Avevano trovato il casco nell'armeria del bunker e le gambiere a piastre in un baule appena fuori dalle porte pressurizzate. Era una tuta a strappo non alimentata, gelata contro la pelle di Charn, ma almeno proteggeva dal vento.

Gli stivali e i guanti erano andati persi da tempo. Charn stava quasi per uscire anche senza il casco. "Tieni" gli aveva detto Kort mentre si allontanava, gettando a Charn un casco senza visore. "Coraggioso sì, ma stupido no." E dopo queste parole il marine era rientrato.

Fuori dal bunker il vento soffiava con molta forza. Charn dovette inclinarsi parecchio per contrastarlo. I due marine rimasti erano rannicchiati sotto ciò che restava del tendone, in ansiosa attesa della loro occasione per tornare dentro.

"La torre sud è di là!" gli gridò Prescott nel vento, indicandola. Tremava dalla testa ai piedi.

"Gira intorno all'officina meccanica e passa il terzo deposito. Quando arrivi al muro, vai a sinistra e segui la strada."

Charn annuì. Garrick gli porse il suo AGR-14 modificato e gli diede una pacca sulla spalla quasi abbastanza forte da farlo cadere. "Buona fortuna!"

"Ricordatevi di sigillare le porte una volta che sarò uscito" Charn ricordò loro.

Garrick sorrise, impugnando già una torcia al plasma. "Di questo non devi preoccuparti."

Tutti i suoi compagni scomparvero. Charn si voltò verso il vento vorticoso, maledicendo il fatto che soffiasse in direzione contraria. Passo dopo passo cominciò ad avanzare, riparandosi gli occhi con una mano e cercando di mantenersi in piedi con l'altra.

Per raggiungere l'officina meccanica doveva attraversare il vasto cortile, completamente vuoto. Sarebbe stata la parte peggiore del tragitto: senza edifici vicini, il vento soffiava due volte più forte e cinque volte più freddo. Scorreva come un liquido gelato sul corpo, sul viso esposto e giù per il collo e il petto. Le mani di Charn si ghiacciarono rapidamente, bloccando le dita in un saluto contorto mentre cercava di proteggersi gli occhi dal grosso del vento.

Eppure, il marine continuava ad avanzare, passo dopo passo. Presto Charn si trovò a metà strada del cortile ghiacciato. Guardandosi intorno in tutte le direzioni, si sentì come in un limbo. Dietro di sé riusciva a malapena a distinguere la forma vaga della base ribassata.

Davanti, l'officina meccanica sembrava a chilometri di distanza. Sotto i suoi piedi un'immensa lastra di ghiaccio nero, e molto più in profondità, l'asfalto ghiacciato.

Charn strinse l'AGR-14 ancora più stretto e continuò a camminare. Impiegò dieci minuti buoni ad attraversare il cortile e altri due o tre per girare attorno all'officina. Trovò la fila di depositi di cui Prescott gli aveva parlato e iniziò a passarvi accanto, prima di realizzare che il secondo era aperto.

Aveva sperato di trovare un passaggio protetto dal vento, in cui fare una pausa e permettere al sangue di tornare a scorrere nelle sue estremità, ma questo era anche meglio. Charn barcollò fuori dalla portata del vento e finì nell'entrata del deposito buio, raddrizzandosi subito dopo lo slancio.

Era difficile credere che solo pochi mesi prima quell'avamposto fosse attivo. Guardandosi intorno, Charn cercò d'immaginare le centinaia di persone che avevano alacramente presidiato quelle mura. Avevano guidato macchinari, organizzato le difese, aggiustato le strutture. Avevano dormito in caserma e mangiato nella sala mensa, tenendo in funzione i generatori.

Ma tutto quello era accaduto prima degli zerg. Prima che lo Sciame venisse a porre fine a tutto. Mentre ricominciava a muovere le mani e le dita, Charn rifletté sul fatto che quel tipo di cose accadevano molto più spesso di quanto si pensasse.

Poi, in un angolo del deposito... qualcosa si mosse.

Il movimento fu piccolo all'inizio, quasi impercettibile. Ma man mano che i suoi occhi si abituavano alla mancanza di luce lunare, Charn cominciò a distinguere i dettagli. Le ombre cominciarono a delinearci intorno alla figura, tradendone le dimensioni e la posizione. Quando si rese conto di cosa fosse, Charn aveva già alzato la sua arma e cominciato a sparare.

Le esplosioni della canna del fucile gaussiano illuminarono la stanza al ritmo folle di ventotto lampi al secondo. Lo zergling esplose all'istante in una pioggia di sangue e cartilagini, stridendo acutamente mentre moriva. Charn osservò il suo corpo danzare nel buio, fatto letteralmente a pezzi dai colpi a punta cava del suo fucile. E continuò a sparare molto più del necessario.

*Zerg. Qui.* Un brivido corse lungo la schiena di Charn, anche se il suo corpo ribolliva del calore improvviso del combattimento. Il fucile gaussiano era caldo e sicuro nelle sue mani, pesante e vivo come se pregasse Charn di tenere il grilletto premuto. Lo pregava, letteralmente, o forse era il corpo del marine che voleva sentire altro calore tra le mani.

Charn accese la torcia del fucile e illuminò ciò che rimaneva del suo nemico. Pezzi di carne e carapace erano sparsi in tutto il deposito e poi sangue, muco e dio solo sa cos'altro erano schizzati lungo tutte le pareti laterali e posteriori.

Il marine si avvicinò, incuriosito, e diede un colpetto a ciò che era rimasto della carcassa dello zergling. Si meravigliò di quanto sembrasse piccolo, in quel momento. Quanto apparentemente innocuo. Charn si chiese come un essere del genere potesse essere tanto pericoloso, come tante storie terribili potessero essere raccontate su qualcosa di così piccolo e insignificante.

Fu allora che il secondo e il terzo zergling lo assalirono alle spalle.

Ironia della sorte, fu la loro velocità a salvarlo. L'impatto degli zergling gettò Charn in avanti con violenza, facendogli perdere la presa sul fucile gaussiano, che volò via mentre lui cadeva a terra. I suoi due aggressori finirono ancora più lontano davanti a lui, scivolando

rovinosamente sul pavimento del deposito e sbattendo freneticamente i loro artigli e le zampe taglienti contro le pareti.

Il primo zergling colpì il muro frontale con violenza. Rialzatosi prontamente, Charn vide che era stordito: cercava di rimettersi dritto scivolando sul pavimento ghiacciato e una delle sue ali pendeva piegata in modo strano, come spezzata. Come ipnotizzato, Charn lo guardava agitarsi. Poteva sentire quegli occhi frenetici fissarlo, quegli occhi arancioni che brillavano come carboni ardenti nelle tenebre.

L'altro zergling gli fu addosso prima che potesse imbracciare di nuovo il fucile. Invece di tentare di raggiungerlo, Charn piazzò un calcio sulla parte più spessa del torace segmentato dell'insetto. Fortunatamente per lui, lo prese a metà del volo, poco prima che le sue poderose fauci frastagliate si chiudessero con precisione micidiale proprio nel punto in cui avrebbe dovuto trovarsi lui.

Il marine si gettò sul fucile mentre lo zergling si riprendeva. Charn girò l'arma e sparò due colpi veloci senza guardare, proprio mentre l'essere saltava dietro un mucchio di macerie annerite. Non era sicuro di averlo colpito. Charn continuò a sparare sulle macerie, per sicurezza, sollevando con i proiettili una nuvola di polvere, fumo e pezzi di metallo triturati.

D'improvviso il marine si ricordò dell'altro suo avversario. Voltandosi a destra, rimase terrorizzato dal constatare che il primo zergling era già scomparso. Indietreggiando lentamente nel garage, Charn iniziò a guardarsi intorno, alla ricerca di quegli occhi arancioni. Nel buio pieno di fumo, quegli occhi avrebbero tradito la posizione del suo nemico... o almeno così gli era stato insegnato.

Il vento lo travolse nell'istante stesso in cui mise un piede fuori. La luce della luna ora era incredibilmente luminosa, rispetto all'ombra dell'interno del deposito. Per qualche istante Charn sparò alla cieca sulla soglia dell'edificio, cercando di guadagnare secondi preziosi per allontanarsi ulteriormente. Raffica dopo raffica continuò a camminare all'indietro, passo dopo passo, pensando freneticamente a quale sarebbe stata la sua prossima mossa.

Guardò in basso solo per un secondo, per leggere sul display del fucile il numero 60. Quando alzò di nuovo lo sguardo, la creatura nascosta dietro le macerie aveva già attraversato la porta e gli era saltata addosso, affondando le fauci affilate nel suo avambraccio. Charn lo sentì accadere molto prima di vederlo.

Sparando all'impazzata, il marine puntò il fucile dritto sul corpo dello zergling. I rimanenti cinquantanove colpi di Charn perforarono il mostro come se fosse fatto di carta velina, squarciandolo. L'ultimo colpo riecheggiò forte fuori dalle mura dell'edificio vuoto, riverberando più e più volte prima che scendesse di nuovo il silenzio.

Un rivolo di sangue scorreva copioso lungo l'avambraccio di Charn e si divideva come una ragnatela sopra le dita della mano sinistra. La carne della spalla era a brandelli e bruciava come se qualche veleno acido vi stesse scorrendo sopra. Charn lasciò cadere il fucile: il display mostrava un doppio zero lampeggiante e suonava l'allarme delle munizioni. Quindi il marine oltrepassò il terzo deposito e iniziò a cercare il muro.

Non impiegò molto a trovarlo. Il muro era immenso, alto dodici metri e irragionevolmente spesso. In cima c'erano le postazioni un tempo utilizzate dalle torrette, dai cui buchi vuoti ora pendevano solo dei fili che si agitavano avanti e indietro a ogni folata di vento.

Charn si prese un momento per slacciare la corazza e gettarla via. La parte superiore della corazza era ormai strappata e piegata, e lo graffiava dolorosamente sul collo a ogni passo. Senza fucile e armatura si sentì nudo, ma incredibilmente più leggero. Si voltò verso sud e aumentò il passo.

Novanta metri dopo, si fermò. Nel muro c'era un foro due volte più largo di un grosso autocarro. L'acciaio circostante era stato sciolto dall'esterno e gran parte del terreno era coperto di pozze di scorie indurite. Sarebbe potuto essere il lavoro di un proiettile incendiario, se solo fossero esistiti proiettili così grossi.

Ogni grammo del suo istinto di autoconservazione gli urlava di continuare a muoversi. Charn ora poteva vedere la torre, in lontananza, con il suo aspetto spettrale. L'ironia della cosa non gli sfuggì, facendolo scoppiare in una risata nervosa che, più che confortarlo, lo spaventò.

Charn era ormai a metà strada dalla torre, quando l'istinto lo fece voltare. Qualcosa stava correndo lungo il muro, muovendosi in modo incredibilmente veloce.

Lo zergling con l'ala spezzata lo stava inseguendo.

Quando Charn si mise a correre, i suoi passi risuonarono sordi sull'asfalto freddo. Raggiungere la torre era la sua unica possibilità. Aveva una sola occasione di battere la creatura prima che lo raggiungesse, e non c'era tempo di calcolare se fosse davvero possibile farlo.

Stranamente, sudava. Aveva freddo, tramava, sanguinava... ma aveva più caldo di quanto ne avesse mai avuto in tutta la sua vita. La sua maglia era fradicia di sangue e di sudore, e i

polmoni gli bruciavano selvaggiamente a ogni boccata di aria gelida. La torre si profilava davanti a lui, una lancia di metallo lucido che sveltava contro il cielo.

Raggiunse l'ascensore molto prima della creatura e premette il grosso pulsante giallo. Non successe nulla. Improvvisamente il cuore di Charn si strinse. Il marine premette di nuovo, più forte questa volta, e fu allora che si rese conto che non avrebbe mai funzionato.

La base era alimentata solo dai generatori ausiliari: supporti vitali essenziali e illuminazione d'emergenza, nient'altro. Lo sapeva già, naturalmente, dopo aver trascorso tutta una settimana nel bunker. Ma nella foga del momento, gli era passato di mente.

Charn cominciò a sentire lo zergling. Urlava mentre si avvicinava, e quel suono era più terrificante dell'aspetto della creatura. Lo stridore disumano saliva lentamente sul rumore del vento, aumentando costantemente d'intensità e volume man mano che si avvicinava. Alla fine sarebbe comparso davanti alla sua faccia, proprio vicino all'orecchio. Quel suono l'avrebbe fatto impazzire... un attimo prima che le mascelle si chiudessero attorno alla sua gola.

C'era una scala di servizio, dei pioli metallici fissati sulla parte estrema della torre lungo tutta la sua altezza. Charn si precipitò verso quei pioli, senza trovare il coraggio di guardarsi indietro. Allungò una mano, si spinse sul gradino più alto che potesse raggiungere e cominciò a salire per mettersi in salvo.

Aveva i piedi sulla parte più bassa della scala quando una delle appendici a forma di artiglio dello zergling s'infilò nella sua gamba, un ancoraggio irrimovibile che scavava in profondità nelle ossa di Charn, che lottava per liberarsi. Il marine tentò di prendere a calci

l'insetto con l'altra gamba, non colpendo altro che l'aria. Sotto, lo stridio sembrava sfumare dalla rabbia al trionfo.

Lo zergling rastrellava le gambe di Charn, provocandogli un dolore lancinante. Gli arti anteriori della creatura, taglienti come lame, si muovevano freneticamente avanti e indietro, schizzando archi di sangue sulla base della torre. Charn urlò a denti stretti, tirando verso l'alto con tutte le sue forze. Qualcosa saltò nel suo ginocchio, ma lui continuò a tirare.

Con un potente strattone, la creatura sbatté il corpo di Charn contro la torre d'acciaio. Il forte clangore del metallo contro il metallo risuonò, creando un'improvvisa, luminosa chiarezza in mezzo alla nube di dolore accecante.

*La sparachiodi.*

Con la mano tremante, Charn si chinò ed estrasse la sua arma dalla cintura. La C-7 ondeggiava incontrollabilmente mentre la puntava verso il basso. Premette il grilletto. Ancora e ancora. Lo premette ignorando le urla acute e disumane che seguirono. Quel suono gli perforava il cranio e minacciava di fargli perdere il controllo, ma Charn continuò a premere il grilletto finché non udì una serie di scatti a vuoto.

Quando aprì gli occhi, vide sotto di lui lo zergling inchiodato al suolo ghiacciato da una dozzina di colpi. Il suo corpo raggrinzito lottava invano per liberarsi, ma era ferito e indebolito.

Charn scese di un gradino. Girò il calcio della pistola verso il cranio della creatura e lo fracassò. Poi, lentamente, iniziò la sua ventosa salita di diciotto metri di torre.

\* \* \*

All'interno la torre era calda, fortunatamente. Due fornaci a vapore producevano calore e Charn le trovò entrambe in funzione a pieno ritmo, quando entrò nelle stanze superiori.

Il portello attraverso il quale era entrato era stato sfondato, presumibilmente dal fantasma stesso. Era un altro buon segno. Grazie a quello e al calore diffuso, Charn si sentì ottimista.

Il marine uscì sul ponte di osservazione e ciò che vide gli tolse il respiro. Una spessa parete di plastacciaio offriva un'ampia visuale in quasi ogni direzione. A est vi erano due lune bianche, basse, che illuminavano un paesaggio devastato. Era uno spettacolo allo stesso tempo bello e desolato, ma anche piuttosto solitario.

Charn intravide il proprio riflesso nel vetro. Era imbrattato di sporczia e sangue dalla testa ai piedi. La spalla era gonfia e malmessa, le ferite sulle gambe anche peggio.

Silenziosamente si chiese se Garrick l'avrebbe chiamato ancora "verginello", in quella situazione.

In fondo alla finestra panoramica c'era una figura umana. Era metà dentro e metà fuori dall'ombra, la testa inclinata come se guardasse verso l'esterno. Era il fantasma. Era assolutamente immobile, e per un attimo Charn si chiese se fosse morto.

Il fantasma mosse la testa e si voltò a guardare Charn, fissandolo come se lo stesse analizzando. Charn non riusciva a distinguere il volto dell'uomo, gli occhi robotici della sua maschera erano luminosi e vuoti. Era agghiacciante.

Con la stessa lentezza, la testa del fantasma si voltò di nuovo verso il paesaggio illuminato dalle lune. Non disse nulla.

"Ehi" disse Charn, togliendosi il casco. "Ehi! Che diavolo sta succedendo? Come mai abbiamo perso il contatto?"

Il fantasma rimase immobile, a braccia conserte, a guardare nelle tenebre. Charn aspettò una risposta per mezzo minuto, poi si fece coraggio e fece un passo avanti.

"Siamo stanchi di marciare in quel bunker" disse, questa volta in modo più assertivo. In confronto al calvario di poco prima, quello era niente. La paura stava svanendo rapidamente, sostituita dalla rabbia.

"È tempo di andare. Chiama l'evacuazione. Lo Sciame non ha intenzione di..."

Qualcosa in lontananza catturò l'attenzione di Charn. Senza accorgersene, fece altri due passi verso la finestra in plastacciaio. Vedeva qualcosa laggiù, qualcosa molto al di là delle mura dell'edificio.

"Noi, uh..."

Le parole si bloccarono in gola al marine. Qualcosa si muoveva giù all'orizzonte. Qualcosa stava ribollendo. *Stava sciamando.*

"Lo Sciame!" imprecò Charn, sgomento. "Eccolo!"

C'erano centinaia, no, migliaia di zerg tutti riuniti a una certa distanza dal muro di cinta esterna. Non stavano avanzando, ma Charn capì che ronzavano d'entusiasmo. Vide interesse

colonie di zergling e diversi insetti più grandi tra di loro. Alte nel cielo vide anche delle mutalistiche, che sorvolavano la zona in lenti cerchi.

Il fantasma non disse nulla.

Charn si avvicinò alla finestra. "È il momento giusto, chiama! Chiama l'attacco tattico adesso, e li prenderemo tutti in una volta!"

Con voce strana, in modo automatico, il fantasma parlò, e disse solo due parole.

*"Già fatto."*

Charn chiuse gli occhi. Si sentì sollevato e fece un gesto euforico. Finalmente, l'attacco. Finalmente, potevano tornare tutti a casa. Respirò profondamente, asciugandosi il sudore e spostandosi i capelli dal viso. In lontananza, immaginò di sentire i motori della nave da sbarco che stava arrivando.

Tutto andava bene, ora. Tutto tranne il puntino rosso sul pavimento.

Il fantasma si tolse le cuffie, rivelando due occhi bianchi, vitrei, senza vita. Si spostò in avanti con uno scatto meccanico, e fu allora che Charn vide dei tentacoli verdi fuoriuscire dalla spina dorsale dell'uomo, stringendogli il collo e la testa... tentacoli appartenenti al parassita neurale che ora stava controllando ogni sua azione.

*"Già fatto"* ripeté il fantasma, ma senza muovere le labbra. Invece, i muscoli intorno alla bocca si mossero per incurvarsi in un sorriso. Era il sorriso malato e innaturale di qualcosa che non sapeva che cosa fosse un sorriso.

Il fantasma fece un passo indietro nell'ombra. L'ultima cosa che vide Charn fu il luccichio rivelatore di un dispositivo di occultamento attivato.

La sua bocca si spalancò e improvvisamente sentì il sangue gelargli nelle vene.

Il punto rosso sul pavimento lampeggiò, mentre il rombo dei motori si faceva sempre più forte.